

Padre Pierucci: la mia opera di pace è Magnificat

AdMed premia il frate. «Musica e "tigna", così faccio convivere le religioni a Gerusalemme»

di ANDREA MACCARONE

La caparbieta di alcuni frati francescani è risaputa. Ma quella di padre Armando Pierucci, di Moie, va ben oltre la normalità. E' figlia di una tenacia usata per lavorare duramente sul percorso di integrazione e pace in una terra straziata dalla violenza dovuta alla diversità di etnia e religione. Padre Armando Pierucci è il destinatario del Premio Adriatico Mediterraneo 2010 per «La Pace tra i Popoli» che gli verrà consegnato oggi alle 18 nella sede del segretariato dell'Iniziativa Adriatico Ionica. Il frate vive da 22 anni a Gerusalemme dove 15 anni fa ha dato vita all'istituto Magnificat, una scuola di musica dove ogni giorno vivono e lavorano gomito a gomito ragazzi ebrei, musulmani e cristiani. Un cammi-

Padre Armando Pietrucci, oggi riceverà il premio Adriatico-Mediterraneo

«Non bisogna parlare di religione
Se un bimbo musulmano
si affeziona al maestro ebreo
sicuramente cadono le barriere»

no artistico che silenziosamente ha gettato il seme della pace laddove la differenza religiosa è da sempre motivo di atrocità. Con uno spiccato accento marchigiano padre Pierucci dice: «Questa è "tigna"». Eh, sì. E' tigna. In senso buono, per fortuna.

Un premio che arriva al mo-



mento opportuno della sua esperienza di vita a Gerusalemme, non è così?

«A dire la verità mi sento a disagio. Io ho fatto semplicemente quello che avrebbe fatto chiunque altro. Sono un musicista e quando sono arrivato a Gerusalemme mi sono messo ad insegnare organo. Avevo 53

anni e mi rendevo conto che con il passare del tempo avrei dovuto creare qualcosa che restasse anche dopo la mia morte. E' così che è nato l'istituto Magnificat».

Come viene visto, secondo lei, il Magnificat dal popolo israeliano?

«Sono convinto che siano

tutti contenti dell'esistenza del Magnificat. Tanto che in molte conferenze viene definito come il fiore all'occhiello della cultura della pace. Guardi, l'importante con questi ragazzi è non andare a parlare di religione, non bisogna rivendicare le proprie origini. All'interno del Magnificat ci si occupa di musica. L'arte avvicina. Ed è così che ad esempio un bambino musulmano si affeziona al maestro ebreo e automaticamente abbatte le proprie barriere».

Quindi il messaggio dell'arte viene utilizzato per scavalcare il muro dell'incomprensione.

«Esattamente. Oggi solo l'arte può accomunare e avvicinare i popoli. L'arte ha un messaggio che resta unico nel suo modo di essere. Ed è lo stesso per il cattolico, per l'ebreo, musulmano o ortodosso. Nel nostro caso la musica è il collante multietnico».